

Relazione al Convegno

Tutela dei diritti dei lavoratori migranti

Sede ILO di Roma, 17 dicembre 2009

di Francesco Di Bono

In occasione della *Giornata internazionale del migrante*, celebrata in tutto il mondo per ricordare l'adozione nel 1990 della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, il 17 dicembre 2009 si è tenuta a Roma, presso la sede dell'ufficio ILO di Villa Aldobrandini, la conferenza internazionale *Tutela dei diritti dei lavoratori migranti. Le misure dei governi e delle istituzioni internazionali* organizzata dall'ILO e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). Al consesso sono intervenuti illustri relatori in rappresentanza delle istituzioni internazionali, governative e delle parti sociali. Aprendo i lavori, il Direttore dell'ufficio ILO per l'Italia e San Marino, Claudio Lenoci, ha messo in luce i notevoli progressi raggiunti nel corso degli ultimi anni per la tutela dei diritti dei migranti attraverso l'incessante attività di istituzioni internazionali quali Onu, OIM e ILO. Si pensi alle convenzioni adottate dall'ILO ed alle campagne intraprese a livello mondiale per affermare il lavoro dignitoso, contrastare il lavoro minorile e quello forzato, garantire gli standard minimi di sicurezza sul posto di lavoro tenendo conto in particolare della categoria dei lavoratori vulnerabili in cui a pieno titolo rientrano le popolazioni migranti. Di non poco conto anche l'attività posta in essere dall'OIM attraverso l'adozione delle politiche attive per la tutela dei migranti finalizzate a riconoscere il contributo socio-economico che le popolazioni forniscono sia nelle società di origine che in quelle di destinazione. Tuttavia, come sostenuto dal Direttore Lenoci, nonostante ci sia stato un forte impegno a livello internazionale, la tematica delle migrazioni ha bisogno di essere completata dalla volontà e dalla determinazione delle singole Nazioni attraverso una politica che fornisca delle risposte più efficaci in grado di far affermare una nuova cultura dell'inclusione e dell'integrazione. Per raggiungere tali traguardi si richiede il contributo del Governo, delle parti sociali e della società civile, imprimendo in tal modo un indirizzo nuovo al dibattito sull'immigrazione in Italia. È necessaria una vera e propria "politica dell'immigrazione" da intendersi come integrazione e rispetto dei diritti, che veda da un lato l'osservanza delle regole da parte degli immigrati e dall'altro l'avanzamento culturale degli italiani. In questa prospettiva, sempre secondo il Direttore Lenoci, è opportuno intraprendere una serie di azioni concrete per contrastare il lavoro nero e sommerso, garantire il trattamento egualitario sul posto di lavoro e promuovere le condizioni dell'adeguamento linguistico per la popolazione di immigrati destinata inesorabilmente a crescere nei prossimi anni. Per tali ragioni ci si auspica che il Ministro del lavoro realizzi in Italia un piano nazionale inteso come piattaforma di lancio di tutte quelle iniziative politiche e legislative in grado di dare anima e sostanza ad una autentica politica per l'immigrazione.

Su questo punto sono giunte delle rassicurazioni da parte del Ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, il quale ha evidenziato che il fenomeno migratorio è inarrestabile ed è pertanto indispensabile governarlo attraverso un piano nazionale per l'integrazione nella sicurezza dall'emblematico titolo *Identità e incontro*, da approvarsi entro l'anno. Si tratta del secondo essenziale pilastro di una politica che concilia legalità e inclusione, completando in tal modo il percorso iniziato con il decreto sicurezza. Come affermato dal Ministro, per tracciare una nuova stagione di sviluppo

umano integrale, è necessario riaffermare la nostra identità non potendosi sposare né la tesi del multiculturalismo indifferente, praticata in Inghilterra e Olanda, secondo la quale non esiste un punto certo di riferimento del cammino umano, né la tesi dell'assimilazionismo arrogante, adottata nel modello francese, in cui lo Stato militante laicista impone allo straniero tutto il proprio orizzonte culturale obbligandolo a dimenticare se stesso e a vivere la propria tradizione unicamente fuori dal contesto pubblico. Sulla scorta di queste considerazioni, le istituzioni dovranno porre in essere una serie di attività per favorire l'integrazione dei migranti garantendo la parità di accesso al lavoro, alla conoscenza e alle prestazioni sociali, nel presupposto di una stabile residenza e del rispetto delle leggi. Dal canto loro, si richiederà agli immigrati di osservare le regole, rispettare l'identità nazionale e conoscere la lingua italiana.

Le difficoltà legate alla realizzazione di un processo di integrazione dei migranti è stata confermata nell'intervento della Prof.ssa Alessandra Zanolini Pagnetti, docente di Diritto internazionale del lavoro presso l'Università di Bologna, la quale ha posto in evidenza l'arduo compito ricoperto dagli organismi internazionali, chiamati a svolgere una complessa attività in tal senso. Invero, gli strumenti internazionali aventi ad oggetto in modo precipuo il fenomeno dei lavoratori migranti sono poco numerosi ed hanno raccolto un numero di ratifiche relativamente basso. Si consideri che la convenzione Onu del 1990 sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti è entrata in vigore 13 anni dopo la sua adozione e conta ad oggi solo 42 ratifiche. Questo conferma la mancanza a livello internazionale di una tutela specifica nei confronti dei lavoratori migranti. Gli attuali strumenti internazionali in materia di lavoro, in particolare le convenzioni e le raccomandazioni ILO, si rivolgono infatti a tutti i lavoratori senza eccezione. Ad ogni modo, non v'è dubbio che i lavoratori migranti si trovano in una situazione di particolare debolezza che rende necessari interventi particolari che li mettano in condizione di far valere effettivamente i loro diritti. Sul piano regionale, la Carta sociale europea, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1961 e riveduta nel 1996, enuncia diritti sociali e in materia di lavoro applicabili agli stranieri solo nella misura in cui si tratta di cittadini di altre parti che risiedono legalmente o lavorano regolarmente sul territorio della parte interessata. Ci si aspetterebbe una maggiore attenzione a queste problematiche in seno all'Unione europea ma gli Stati membri conservano ampi margini di sovranità sulla materia che li portano a legiferare in maniera indipendente e non coordinata.

Un'altra priorità da affrontare a breve termine sia a livello internazionale che nazionale, come emerso nel corso della conferenza, concerne la gestione della migrazione per lavoro. Se ne è occupato nel suo intervento Peter Schatzer, Direttore dell'ufficio regionale per il Mediterraneo e capo missione in Italia e a Malta dell'OIM. Il Direttore ha evidenziato il ruolo ricoperto dai lavoratori migranti in molti settori dell'economia al punto tale da doversi considerare indispensabile e necessario uno spostamento di manodopera verso i Paesi maggiormente industrializzati. Ciò considerato, è stato sottolineato che per contrastare ed eliminare definitivamente la mercificazione dei migranti occorre favorire i flussi di migranti regolari facilitando un effettivo incontro tra la domanda e la richiesta di lavoro.

Una conferma in ordine all'importanza del lavoro svolto dagli immigrati nel territorio italiano è stata fornita da Pierangelo Albini, vice-Direttore Relazioni industriali, sicurezza e affari sociali di Confindustria. L'entità del fenomeno migratorio legato al mondo del lavoro è confermato dai dati Istat citati dal relatore alla luce dei quali nel 2008 i lavoratori stranieri residenti in Italia rappresentavano il 7,5% dell'occupazione complessiva. Numeri considerevoli che evidenziano la necessità di adottare una strategia condivisa che sappia legare i piani nazionali di accoglienza e di integrazione.

Sulla tematica dell'integrazione è stato incentrato l'intervento del Prof. Esho Elamé del Centro Interateneo per la Ricerca didattica e la Formazione avanzata, Università Ca' Foscari di Venezia, il quale ha evidenziato la necessità di sensibilizzare la comunità italiana all'idea che, con la presenza degli immigrati e il confronto con la loro identità, essa è chiamata ad innovarsi. Le buone prassi che gli immigrati trasferiscono dalle loro culture possono inserirsi nel patrimonio culturale italiano dando vita ad una cultura rigenerata e più sensibile all'alterità in un contesto di mutamento che

porta verso una società cosmopolita. In questa prospettiva, un posto di rilievo può essere occupato dal mediatore interculturale inteso come un soggetto in grado di aiutare i lavoratori immigrati e le loro famiglie ad appropriarsi non solo dei loro diritti ma anche dei doveri. Di sicuro, una maggiore integrazione eliminerebbe qualsiasi trattamento di tipo discriminatorio nei confronti dei lavoratori migranti. Su questo punto Pietro Soldini, Responsabile Immigrazione, Cgil nazionale, ha posto in evidenza il fenomeno del razzismo. In particolare, ha precisato che bisognerebbe riscoprire e rilanciare una “militanza antirazzista” come valore strategico della società civile.

Liliana Ocmin, Segretario confederale Cisl, ha infine sostenuto che si dovrebbe intervenire su due assi per la tutela dei migranti: da una parte determinare nuove condizioni di sviluppo nei Paesi a più alto tasso di emigrazione, dall'altra offrire migliori condizioni agli immigrati per una stabilizzazione che superi l'idea dell'approdo transitorio e precario.